

# la Madonna di Castelmonte

ANNO 105 - N. 6 - GIUGNO 2019



**VITA DELLA CHIESA**

**Christus vivit  
Il mio Dio è giovane!**

**SANTI D'OGGI**

**Maria Cristina Cella:  
l'ordinario straordinario**

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD - Periodico Mensile - Tassa Pagata / Taxe Perçue / Economy/Comparto





## Maria nel Cenacolo

**S**cesi dal monte degli ulivi, dopo aver visto salire al cielo Gesù, gli apostoli ritornarono nel Cenacolo ed, esaudendo la richiesta del Signore, si dedicarono alla preghiera. «Erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui», annota san Luca (At 1,14).

Non c'era più la compagnia fisica del Maestro e i suoi più intimi si riunirono attorno alla Madre, che tanto lo ricordava nei lineamenti, nel timbro della voce, nello sguardo affettuoso e materno, nella delicatezza di cuore e, soprattutto, nella pace che da lei si irradiava. Furono dieci giorni di attesa, vissuti con Maria. Oltre agli apostoli e ad alcune donne, c'erano i parenti più vicini del Signore, quegli stessi che, a suo tempo, avevano dubitato di lui e che poi, convinti del mistero della persona di Cristo, si unirono ai discepoli. Oltre un centinaio di persone, un bel gruppo!

È presumibile che non si siano limitati a pregare, anche se quello era il compito più importante di ogni giornata di quella «novena» del tutto singolare. Tra i normali servizi richiesti per la vita ordinaria di tante persone, avranno avuto anche tempo di conversare tra loro e con Maria. Possiamo immaginare, con san Giovanni Paolo II (cf. *Catechesi* del 28.5.1997), che la Madre abbia consegnato loro, quale tesoro meraviglioso, i suoi ricordi sull'incarnazione, sull'infanzia, sulla vita nascosta e sulla missione di Gesù, Dio fattosi uomo nel suo grembo.

Sotto quale nuova luce dovettero vedere tutte le vicende vissute accanto al Maestro nei tre anni in cui l'avevano accompagnato per le vie della Palestina! Ascoltando Maria si accendevano in loro la fede, la speranza e l'amore: la migliore preparazione per ricevere il «Consolatore» promesso da Gesù.

Per tutti coloro che erano nel Cenacolo in quei giorni, Maria fu senza dubbio punto di riferimento, modello e madre. Univa la sua preghiera alla loro per implorare il dono dello Spirito Santo. Lei aveva fatto un'esperienza del tutto singolare dell'efficacia del dono dello Spirito e sicuramente sapeva meglio di chiunque altro cosa significasse quella preghiera. All'intervento misterioso dello Spirito, infatti, lei doveva la sua maternità, che aveva fatto di lei la via d'ingresso del Verbo nel mondo. Era l'unica pienamente consapevole dell'importanza della promessa di suo Figlio ai discepoli; con la sua presenza e con la sua preghiera aiutava quel gruppo concorde e affiatato a disporsi interiormente per la venuta del Paraclito. La sua singolare esperienza le faceva desiderare ardentemente una nuova venuta dello Spirito anche in lei, mentre cercava di predisporre ad essa menti e cuori di coloro che la attorniavano. Ai piedi della croce, infatti, era stata investita di una nuova maternità, quella nei confronti dei discepoli di Gesù. Un compito nuovo che richiedeva un rinnovato dono dello Spirito e lei lo desiderava proprio affinché la fecondità della sua maternità spirituale nei confronti dei futuri discepoli del Figlio potesse svolgersi nel modo migliore. ●

a cura di Gabriele Castelli



### la Madonna di Castelmonte

**Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»**

Direttore responsabile:  
Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione:  
Antonio Fregona

Vice direttore: Remigio Battel

In Redazione: Alessandro Falcomer

Progetto grafico:  
Barbara Callegarin e A. Fregona


Realizzazione grafica su Macintosh:  
B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero:  
Gabriele Castelli, Giorgio Stancheris,  
Daniela Del Gaudio, Alberto Friso,  
Rodolfo Saltarin, Valentina Zanella,  
Alessandro Carollo, Remigio Battel  
e Gianantonio Campagnolo

Stampa: Litografia Casagrande  
via dell'Artigianato, 10  
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine  
n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

 Associato all'Unione Stampa  
Periodica Italiana

**Indirizzo:**  
**Padre Rettore - Santuario B. Vergine**  
**33040 CASTELMONTE (UD)**

**[www.santuariocastelmonte.it](http://www.santuariocastelmonte.it)**  
**[santuario@santuariocastelmonte.it](mailto:santuario@santuariocastelmonte.it)**

Numeri telefonici  
Santuario:  
Tel. 0432 731094 / 0432 701267

«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar  
e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;  
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:  
Tel. e Fax 0432 731161

**In copertina:** pellegrinaggio votivo delle  
Valli del Natisone con le croci astili  
(13.5.2018).

**Foto:** A. Fregona 1, 3, 4, 26, 28, 28;  
V. Zanella 29, 30, 31, 32; Internet 8, 11, 13,  
14-15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 25, 33, 35, 36.



# Tu sei benedetto!

Qualche anno fa mi trovavo con un gruppo del Rinnovamento nello Spirito, non ricordo con esattezza la circostanza. Qualcuno, riferendosi al fatto che ero sacerdote, a un certo punto ha intonato il canto: «Tu sei benedetto, tu sei benedetto, tu sei benedetto! Amen! Alleluia!». Era certo un gesto di simpatia, ma non solo; c'entrava anche la fede. Le parole mi hanno provocato un brivido e, per giustificarle come riferite a me, ho dovuto fare alcune rapidissime considerazioni. La prima: era vero! La seconda: non si trattava di un privilegio esclusivo; la terza: quella benedizione mi ricordava anche una grande responsabilità. Risuonava, remoto nella coscienza, un ammonimento che, poi, si è precisato: «Vi esorto, comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto» (Ef 4,1). Era chiaro che valeva (vale) anche per me! Proprio come sacerdote. Del resto, quante volte avevo sentito risuonare quel testo, o raccomandazioni simili, fin dal tempo del seminario! Consapevole che la risposta alla chiamata non era sempre stata al top, non c'erano motivi per darsi arie! Per essere grato al Signore sì c'erano, e molti!

È un canto che sarebbe bello eseguire ogni tanto per coloro con cui viviamo. Se ci cantassimo più frequentemente la benedizione di Dio, quanto migliore sarebbe l'atmosfera nelle nostre famiglie, nelle nostre fraternità! Smettiamo di guardare le pagliuzze negli occhi degli altri e mandiamo volentieri benedizioni, come raccomandava san Paolo: «Benedite e non maledite...» (Rm 12,14).

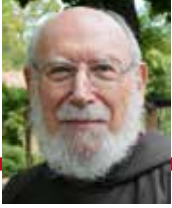
Il nostro Dio, infatti, è il Dio di ogni benedizione! Sono benedetto io, consacrato sacerdote, sei benedetto tu e siamo benedetti tutti! Il battesimo ci ha tutti consacrati in Cristo, tutti figli di Dio. È la massima dignità che un essere umano può ricevere sulla terra. Va presa sul serio l'esortazione di papa san Leone Magno: «Deponiamo, dunque, "l'uomo vecchio con la condotta di prima" (Ef 4,22) e poiché siamo partecipi della generazione di Cristo, rinunziamo alle opere della carne. Riconosci, cristiano, la tua dignità e reso partecipe della natura divina non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna... Con il sacramento del battesimo sei diventato tempio dello Spirito Santo!».

Il giorno 22 marzo 1969 nella chiesa del SS. Redentore di Venezia venivo consacrato sacerdote insieme con altri due confratelli dal buon vescovo ausiliare di Venezia, mons. Giuseppe Olivotti, da noi invitato.

Cinquant'anni di sacerdozio vissuti nell'insegnamento ai chierici cappuccini, nella pastorale giovanile, nell'assistenza all'OFS e, per oltre la metà (dalla fine del 1992: 27 anni), con l'incarico principale dell'apostolato nella stampa religiosa. I sentimenti suscitati dal canto citato mi accompagnano ancora: non fissato su esami di coscienza (fatti regolarmente), ma con grande desiderio di ringraziare il Signore, che continua a benedire, a spargere incoraggiamento e inviti a mettercela tutta, qualsiasi sia la situazione del momento. Per questo è prevista una celebrazione nel nostro santuario il 2 giugno e ci sarà l'invito ai pellegrini che saliranno quel giorno ad... approfittare del lavoro (mio e di molti altri) nel preparare ogni mese un'agile sussidio per coltivare la propria fede. Il «Bollettino» «la Madonna di Castelmonte», che sta per compiere 106 anni, continua a proporre suggerimenti e indicazioni di vita autenticamente cristiana alla luce dell'esempio, della sollecitazione e della protezione di Maria, la santa madre del Signore Gesù quassù tanto venerata. A lei noi guardiamo ogni giorno, chiedendo aiuto e ispirazione per il lavoro quotidiano.

Una messa celebrerò nel paese natale (Castelli di Monfumo /TV), il 23 giugno, per ringraziare il Signore insieme: paesani, parenti e amici, per il dono del sacerdozio e per chiedergli di chiamare altri operai a lavorare nel suo campo, perché è davvero affascinante donare la vita a Cristo, impegnare la vita con lui e per lui! La solennità del *Corpus Domini* è quanto mai appropriata per tale celebrazione.

Un pensiero per voi, amici lettori. Sempre incoraggiante l'invito di un anonimo predicatore dei primi tempi della Chiesa agli ebrei che avevano accettato la fede in Cristo: «Accostiamoci con piena fiducia al trono della grazia [cioè al Signore Gesù, ndr] per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno» (Eb 4,16).



*Christus vivit*: il messaggio del papa dopo il sinodo per i giovani

# Il mio Dio è giovane!



## Vita, cioè movimento

«Il mio Dio è giovane» è il titolo di un capitolo di un libro ormai stagionato, ma, guarda caso, non ancora invecchiato: *Il Dio in cui non credo* (J. Arias, Cittadella, Assisi 1975). Mi è rimasto impresso nella memoria e, lavorando in quel tempo con i giovani, tante battute venivano a proposito. Non so se anche il papa l'abbia letto, ma mi sembra che ne condivida lo spirito e lo stimolo a rivedere l'idea che di Dio tanti si sono fatti e continuano a conservare. Perché Dio è più grande di qualunque idea e, quando ce ne siamo fatta una, dobbiamo subito aggiornarla per evitare il rischio che diventi *idolo*.

Cristo è la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto quello che egli tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. È il Risorto, chiama e aspetta per ricominciare, per ridarci vita e speranza proprio quando tristezza, rancori, paure, dubbi e fallimenti vorrebbero smontarci e scoraggiarci. «Egli vive e ti vuole vivo»; «è con te e non se ne va mai!» (CV nn. 1-2).

L'esortazione di papa Francesco *Christus vivit* (CV), firmata a Loreto lo scorso 25 marzo, fa seguito al sinodo per i giovani (tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»), svoltosi a Roma dal 3 al 28 ottobre 2018. Lo scritto papale innova, più che

riassumere il lavoro preparatorio e assembleare del sinodo. Sono sostanzialmente nuovi i primi capitoli (1, 2, 4) e una visione nuova si intuisce anche dal titolo *Cristo è vivo!* e dall'evidenza che assume la persona di Cristo, mentre nel *Documento Finale* del



sinodo i riferimenti erano assai più limitati (cf. CV n. 63).

Preferendo lo strumento esortazione (postsinodale) a quello di enciclica, papa Francesco mostra la sua attenzione per la sinodalità come modo di vita della Chiesa, e non sfugge la sua insistenza sulla tonalità della letizia che caratterizza il suo magistero scritto: *Evangelii gaudium, Amoris laetitia, Veritatis gaudium, Gaudete et exsultate, Laudato si', Christus vivit*.

### Contributi precedenti e schema del documento

È impressionante la quantità di riflessioni che i sinodi suscitano e portano con sé. L'esortazione *Christus vivit* è frutto di un vastissimo coinvolgimento ecclesiale: riflessioni e suggerimenti per il documento preparatorio, risposte e osservazioni inviate alla segreteria, strumento di lavoro (*Instrumentum laboris*), lavori dell'assemblea del sinodo e *Documento Finale*, senza trascurare i precedenti risultati di un seminario internazionale sulla condizione giovanile... Tutto questo materiale tiene presente il papa (e hanno presente i collaboratori) quando viene redatta l'esortazione che abbiamo tra le mani. Il testo consta di nove capitoli: Che cosa dice la parola di Dio sui giovani; Gesù Cristo sempre giovane; voi siete l' adesso di Dio; il grande annuncio per tutti i giovani; percorsi di gioventù; giovani con radici; la pastorale dei giovani; la vocazione; il discernimento.

La modalità espressiva è duplice: da un lato il papa da del tu, parla direttamente ai giovani, dall'altro, ha presente l'insieme del popolo di Dio, la Chiesa tutta e a essa si riferisce, specie quando dà indicazioni per la futura pastorale giovanile.

### Cristo è vivo!

Il centro della scena è tenuto dal messaggio di speranza e di salvezza in Cristo: «Un Dio che è amore», «Cristo ti salva», «Egli vive!» sono i primi titoletti del capitolo quarto. «Noi siamo salvati da Gesù perché ci ama e non può

verso le nostre contraddizioni e meschinità che lui vuole scrivere questa storia d'amore» (n. 120).

La fede non è generica adesione a verità astratte o appartenenza (più teorica che concreta) alla Chiesa: è questione d'incontro con Cristo. E se la Chiesa vuole essere attrattiva, deve fare di tutto per favorire l'incontro fra i giovani e la promessa di bene contenuta nel vangelo. Per questo il papa mostra un'attenzione inconsueta al Cristo giovane e ai volti giovani. Ricorda il bambino e il fanciullo Gesù come raccontato dai pochi spunti tratti dei vangeli e accenna anche alla lunga stagione di silenzio e di «assenza» rappresentata dai trent'anni della «vita nascosta» a Nazaret (n. 28).

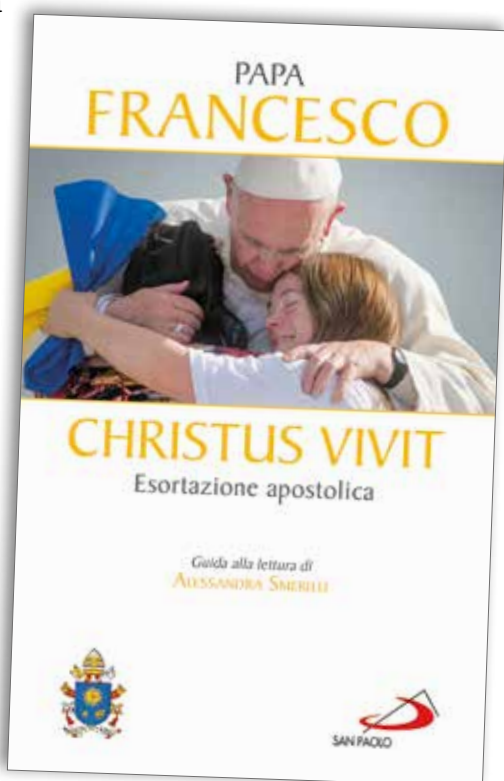
L'esclamazione con cui il papa inizia il documento: «Cristo è vivo e ti vuole vivo!» (n. 1) riassume il senso profondo di tutto il documento. Le parole «vita», «vivo», «vivere» ricorrono ben 280 volte, come «giovani», la parola chiave dell'esortazione.

### Esistono i giovani!

«La giovinezza non esiste. Quando parliamo di giovinezza, inconsciamente facciamo spesso riferimento ai miti di giovinezza. Mi piace pensare che la giovinezza, quindi, non esiste e che, al suo posto, esistono i giovani»<sup>1</sup>.

Si può dire con san Paolo VI che l'età giovanile «non dev'essere considerata l'età delle libere passioni, delle inevitabili cadute, delle crisi invincibili, dei pessimismi decadenti, degli egoismi dannosi; l'essere giovani è una grazia, è una fortuna»<sup>2</sup>.

Parlare dei giovani significa parlare di promesse e ogni giovane ha in sé qualcosa del profeta, dice il papa. Il sinodo è stato chiamato a cogliere e interpretare tale profezia.



farne a meno. Possiamo fargli qualunque cosa, ma lui ci ama. Perché solo quello che si ama può essere salvato. Solo quello che si abbraccia può essere trasformato. L'amore del Signore è più grande di tutte le nostre contraddizioni, di tutte le nostre fragilità e di tutte le nostre meschinità. Ma è precisamente attra-

Il capitolo iniziale si domanda: «Che cosa dice la parola di Dio sui giovani?». Troviamo una rapida carrellata su figure bibliche di giovani sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento e, a un certo punto, il papa fa notare: «Un giovane non può essere scoraggiato, la sua caratteristica è sognare grandi cose, cercare orizzonti ampi, osare di più, aver voglia di conquistare il mondo, saper accettare proposte impegnative e voler dare il meglio di sé per costruire qualcosa di migliore» (n. 15).

### Gesù Cristo sempre giovane

Nel secondo capitolo questa «giovinanza» prende corpo e figura nel volto di Gesù, un giovane in rapporto con gli altri: «Gesù stava lì, andava e veniva in mezzo agli altri, scherzava con quelli della sua età, ascoltava i racconti degli adulti e condivideva le gioie e le tristezze della carovana. Il termine greco usato da Luca per la carovana dei pellegrini (*synodia*) indica precisamente questa "comunità in cammino" di cui la santa famiglia è parte. Grazie alla fiducia dei suoi genitori, Gesù si muove con libertà e impara a camminare con tutti gli altri» (n. 29).

La Chiesa, dice il papa, è un popolo che sa essere giovane e sa stare con tutti, senza ritirarsi in un luogo elitario e separato. È sinodale, una carovana appunto, in cui tutti sono coinvolti: giovani, famiglie, popolo, e va verso l'incontro con gli altri con un servizio generoso (cf. n. 30).

Tanti giovani non considerano la Chiesa significativa per la loro esistenza. A volte la sentono addirittura molesta e irritante. Come superare questa ritrosia da parte dei giovani e come poter accogliere i loro sogni? Il

papa va sul concreto e offre 12 brevi ritratti di giovani santi, da san Sebastiano (vissuto nel III secolo), fino alla beata Chiara Badano, morta nel 1990. Guardando ai sogni e alle istanze dei giovani, la Chiesa comprende la propria identità profondamente legata al suo compito, alla sua missione. L'immagine della Chiesa la troviamo compiutamente in Maria. Interessante notare che il papa la definisca «inquietata», pronta a muoversi (n. 46). L'inquietudine, al positivo, tiene aperto il cuore è dunque il motore della crescita, la chiave della santità e della missione della Chiesa.

### Giovani di un mondo in crisi

Il terzo capitolo si concentra sulla situazione giovanile oggi e, dunque, sulle inquietudini. Il papa tiene presenti con profondo rispetto tutti i giovani: «Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato "terra sacra", portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo "toglierci i sandali" per poterci avvicinare e approfondire il mistero» (n. 67).

Non esita a parlare di «giovani di un mondo in crisi». La crisi è frutto di violenza, persecuzioni, abusi, dipendenze, esclusioni. La reazione peggiore davanti a tutto questo sarebbe l'indifferenza. L'antidoto consiste nel vedere la realtà delle persone (dei giovani) con amore ed empatia profonda. Vi sono nei giovani desideri, ferite e ricerche che il sinodo ha individuato in tre contesti: l'ambiente digitale, le migrazioni e il dramma degli abusi (cf. DF nn. 21-31 e CV nn. 86-102).

Un tema trasversale che accompagna l'esortazione è quello della difesa dei diritti della donna e della necessaria «reciprocità» (nn. 42 e 81) tra uomini e donne.

### Il «grande annuncio»

Il quarto capitolo è quello centrale, come abbiamo accennato. Vi sono «tre grandi verità che tutti abbiamo bisogno di ascoltare sempre, più volte» (n. 111). La prima è: Dio ti ama. Il messaggio è perfino ovvio, ma questo è il punto centrale dell'annuncio cristiano. «Se l'hai già sentito, non



importa, voglio ricordartelo: Dio ti ama. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita...» (n. 112). La seconda grande verità è che «Cristo, per amore, ha dato sé stesso fino alla fine per salvarvi», perciò, «guarda la sua croce, aggrappati a lui, lasciati salvare» (n. 119). Egli non scarta niente e nessuno. La terza è: «Gesù Cristo vive!». «Contempla Gesù felice, traboccante di gioia. Gioisci con il tuo Amico che ha trionfato. Hanno ucciso il santo, il giusto, l'innocente, ma egli ha vinto. Il male non ha l'ultima parola...» (n. 129).

Cosa cambia nella vita quando è illuminata dal vangelo?

Cambiano sogni e scelte. La giovinezza è considerata l'età dei sogni (non è solo questo!), ma l'incontro con il Signore fa crescere le persone e fa maturare i sogni, perché la fede apre alla responsabilità fino ad arrivare alle scelte decisive.

Amicizia: elemento importante della vita. Grazie agli amici, il

feta, ma può profetizzare solamente se ascolta i sogni di chi lo precede nel cammino della vita e che fa sulla base della sua lunga esperienza.

Il settimo capitolo è dedicato all'azione educativa con cui la Chiesa accompagna i giovani e favorisce il loro protagonismo (pastorale giovanile). Il papa usa

tati nell'esortazione *Gaudete et exsultate* e qui ripresi alla luce dell'esperienza sinodale. «Nel discernimento di una vocazione è importante vedere se uno riconosce in se stesso le capacità necessarie per quel servizio specifico alla società» (n. 255). Il servizio rivolto agli altri è solitamente legato a due questioni fondamentali: la formazione di una nuova famiglia e il lavoro.

La famiglia ha bisogno di una visione della vita impegnata, altruista, aperta al rapporto, all'amicizia, all'aiuto, alla «capacità di donarsi pienamente a una persona in modo esclusivo e generoso» (n. 266).

Il lavoro è parte integrante di una vita umana piena e realizzata, mentre la vita intesa come vocazione richiede momenti di silenzio interiore, chiede di uscire dal terribile zapping esistenziale, che trasforma «in burattini alla mercé delle tendenze del momento» (n. 279). Per il discernimento, occorre ascoltare con attenzione la persona: dove vuole

davvero andare, chi vuole essere oltre il guscio dei sentimenti, e bisogna saper capire se si tratta di grazia o di tentazione. Il mondo e la Chiesa hanno bisogno dell'entusiasmo e della responsabilità dei giovani, così come delle loro intuizioni e della loro fede. I giovani possono correre più veloci, ma, conclude il papa, «quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci» (n. 299). ●

Signore aiuta a maturare. La loro presenza al nostro fianco, specie nei momenti difficili, è un riflesso della tenerezza del Signore. L'entusiasmo della giovinezza va accompagnato nella crescita e nella maturazione, che si esprime nell'apertura agli altri: solidarietà, amicizia, carità sociale... Questo tipo d'impegno non ha frontiere né limiti: il vangelo è per tutti!

### Tenere conto delle radici

Il futuro senza passato vola via: «Al mondo non è mai servita né servirà mai la rottura tra generazioni» (n. 191). Il giovane è un pro-

le parole «creatività», «audacia», «astuzia», «ingegno» (cf. nn. 203-204). Indica due grandi linee di azione: la *ricerca* (e il coinvolgimento), e la *crescita*, lo sviluppo di un cammino di maturazione di coloro che hanno fatto questa esperienza. Attenzione a non perdere il fuoco dell'incontro con Cristo e la gioia di seguirlo, sopraffatti dai programmi di formazione dottrinale (e anche spirituale, cf. nn. 212.225).

### Vocazione e discernimento

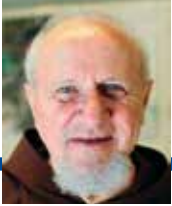
Gli ultimi due capitoli riguardano la «vocazione» e il «discernimento», temi ampiamente trat-



<sup>1</sup> PAPA FRANCESCO, *Dio è giovane. Una conversazione con Thomas Leoncini*, Piemme, Milano 2018, qui a p. 15.

<sup>2</sup> PAOLO VI, *Allocuzione per la beatificazione di Nunzio Sulprizio*, 1.12.1963.





Marcello Tomadini (1893-1979)

# Pittore «fotografo» dei lager

Grande artista cividalese e benemerito del santuario di Castelmonte, Marcello Tomadini è stato uno dei più qualificati miniaturisti italiani del suo tempo, anche se in Friuli non ha ricevuto quei meritati riconoscimenti che gli hanno tributato a Roma. Per diversi anni il nostro santuario ha avuto la fortuna d'averlo tra i suoi collaboratori, senza dubbio il più abile e raffinato. Per verificarlo, basta sfogliare le antiche annate del nostro mensile.

A distanza di quarant'anni dalla morte, mi sento onorato di poter ricordare un abilissimo maestro, oltre che un grande amico: Marcello Tomadini, miniaturista di Cividale. Ho diretto questo mensile mariano «la Madonna di Castelmonte» nel triennio 1972-1975. In un mattino di quegli anni ebbi l'onore di conoscerlo. Si presentò al «Bollettino», dicendo: «Mi chiamo Marcello Tomadini. Ho lavorato per il santuario diversi anni con disegni in china e dipinti a olio».

A partire da quel giorno, tra me e lui nacque una ricambiata amicizia.

## Miniaturista celebre

Marcello Tomadini – quando l'incontravo lo chiamavo sempre maestro, per la stima che

avevo nei suoi confronti –, nacque a Cividale del Friuli il 27 aprile 1893 da Raffaele e Maria de Senibus. Il papà era maestro di musica e per alcuni anni diresse la cappella musicale del duomo di Cividale. Negli ascendenti di famiglia c'è anche un sacerdote, mons. Jacopo Tomadini (1820-1883), apprezzatissimo compositore, tanto che qualcuno lo definì «il Palestrina<sup>1</sup> del XIX secolo». A Jacopo Tomadini è intitolato il Conservatorio statale di Musica di Udine. Il maestro Marcello visse gli anni giovanili in una famiglia povera di denaro, ma ricca di talento. Per assecondare il papà, intraprese gli studi di pianoforte e di violoncello. Ma, nonostante i successi ottenuti, non scelse il percorso musicale, bensì quello pittorico e a quel-

lo dedicò tutta la vita. A Venezia frequentò l'accademia delle Belle Arti e si diplomò con voti eccellenti. Dipingeva come un maestro. Partecipò alla prima guerra mondiale e, nel settembre 1915, sul monte Cristallo, sopra Cortina d'Ampezzo, fu ferito a una gamba.

Ricoverato in vari ospedali, finì per essere accolto anche nel policlinico militare «Celio» di Roma. Lì si fece conoscere come straordinario miniaturista e venne ingaggiato per disegnare materiali bellici. Rimase nella capitale per qualche anno, diventando uno dei miniaturisti più in vista di quegli anni. Fu accolto nell'Accademia Tiberina, di cui fecero parte letterati e scrittori come Alessandro Manzoni e Massimo d'Azeglio, scienziati come Guglielmo Marconi, musicisti come Gioachino Rossini, scultori come Antonio Canova.

Sempre a Roma, ricevette l'onorificenza di Cavaliere della Corona e della Repubblica, e fece parte della consulta araldica della presidenza del Consiglio dei ministri, che aveva il compito di dare pareri al governo in materia di titoli nobiliari e di stemmi. Effettuò l'integrazione di molte opere, riproducendole e portando a compimento stemmi gentilizi. Il lavoro di miniaturista





Miniature di M. Tomadini. Sopra: l'entrata dei prigionieri nel lager di Thorn (Polonia). In basso: il prigioniero ten. Vincenzo Romeo fucilato perché si lavava troppo vicino alla palizzata del lager di Sandbostel (Germania).

richiede, in effetti, il possesso di una tecnica raffinata. Le sue miniature evidenziano la perizia di un artista maturo, ma anche un tocco che solo pochi posseggono. Nei riquadri delle miniature riproduceva i famosi monumenti della sua amata Cividale, tra questi il tempietto di Santa Maria in Valle, anteriore al Mille, conosciuto come Tempietto longobardo, e l'altare del duca Ratchis, opera scultorea realizzata tra gli anni 737 e 747 in pietra istriana da un artista longobardo del posto. Anche il grande attore Totò si rivolse al Tomadini per avere la miniaturizzazione di una pergamena.

Nel 1931, il maestro partecipò a Castel Sant'Angelo alla «Mostra di miniature e acqueforti» e ottenne il secondo premio con l'opera *Ratto delle sabine*, liberamente tratta dal quadro di un autore tedesco. Sappiamo che, su richiesta diretta, eseguì miniature anche per il Vaticano. Nel 1970, la Zecca dello Stato coniò in suo onore una medaglia in

cui, fra l'altro, si legge: «Unione della Legion d'onore del Comitato dell'ONG presso le Nazioni Unite [...] – Premio dell'operosità nell'arte conferito al cav. prof. Marcello Tomadini».

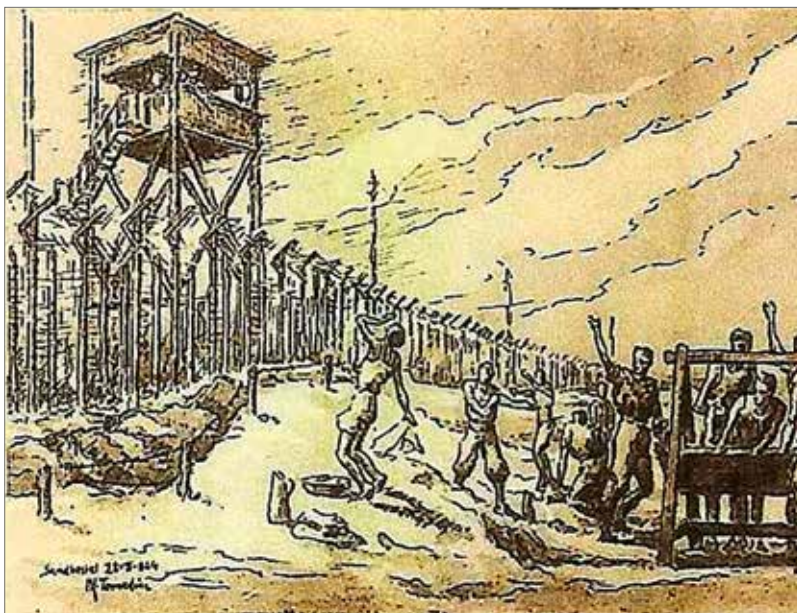
### Tappe di un calvario

Riprendiamo le fila della sua vita. Nel 1919, il Tomadini sposò Renata Cinelli Palcani e, nel 1927, la

coppia decise di stabilirsi a Cividale del Friuli. Agli inizi della seconda guerra mondiale, il maestro fu richiamato alle armi con il grado di capitano di fanteria. Dopo l'8 settembre 1943 fu catturato, come altri 600mila soldati italiani, e internato prima a Pola e, poi, in diversi lager del Terzo Reich, che egli ha fedelmente disegnato a carboncino: Thorn, Czeskowska, Bremerwürde, Celle, Belsen, Buchenwald...

All'inizio del celeberrimo *Se questo è un uomo* di Primo Levi (più volte ristampato e ancor oggi nelle librerie) si legge: «Voi che vivete sicuri / nelle vostre tiepide case, / voi che trovate tornando a sera / il cibo caldo e visi amici: / considerate se questo è un uomo / che lavora nel fango / che non conosce pace / che lotta per mezzo pane / che muore o per un sì o per un no. / Considerate se questa è una donna, / senza capelli e senza nome / senza più forza di ricordare / vuoti gli occhi e freddo il grembo / come una rana d'inverno».

Nel capitolo dal titolo «Sul fondo», aggiunge: «Si immagini ora un uomo a cui, insieme con le





persone amate, vengano tolti la sua casa, le sue abitudini, i suoi abiti, tutto infine, letteralmente tutto quanto possiede: sarà un uomo vuoto, ridotto a sofferenza e bisogno [...], tale, quindi, che si potrà a cuor leggero decidere della sua vita o morte [...]; nel caso più fortunato, in base a un puro giudizio di utilità. Si comprenderà allora il duplice significato del termine "Campo di annientamento": distruzione nel corpo e nell'identità.

Dal 12 settembre 1943 al 29 agosto 1945, il prigioniero Marcello Tomadini veniva identificato con il numero 27487, impresso sul braccio. Gli appelli invernali all'aperto, per due o tre ore sull'attenti completamente nudi, erano una delle peggiori sofferenze, insieme alle terrificanti perquisizioni. Lì Tomadini conobbe lo scrittore Giovanni Guareschi, che, su pezzi di carta, scriveva il *Diario clandestino*, e il violoncellista Giuseppe Selmi di «Radio Roma», che, con lui, teneva desta la compagnia, «suonando» con strumenti da cucina.

### «Fotografie dipinte»

Per il deportato Marcello i venti mesi di prigionia nei vari campi furono un drammatico vivere: nel corpo, nella psiche e nell'anima. Per lui, poi, ancor più insostenibili per la quasi impossibilità di poter disegnare. Ma la sua ferrea volontà, unita alla capacità di riprodurre personaggi e scene di vita ebbe il sopravvento. Presero forma, su fogli raccoglietici, scene di vita nei campi di concentramento, illustrate con pezzettini di legno carbonizzato e con matite che la sposa Renata, talvolta, gli spediva.

Nacquero così, come per miracolo, 60 «fotografie dipinte». Disegni di piccolo formato, che il



La raffinata miniatura dell'ex voto di M. Tomadini conservato nel santuario della Madonna di Castelmonte.

raffinato artista cividalese riuscì a mettere insieme, a nascondere e, infine, a consegnare al cappellano militare don Luigi Pasa. Il quale li nascondeva nella valigetta-altare, mescolandoli fra moduli di certificati di cresima,

riuscendo a farli timbrare dalla polizia tedesca e a metterli in salvo. Nel 1946, i 60 disegni vennero stampati in 3mila e 300 copie sotto il titolo cumulativo di *Venti mesi fra i reticolati*, Edizioni S.A.T., Vicenza.



Ne è risultato un originale racconto, con tavole in bianco e nero su sfondo beige, di rara, coinvolgente (e sconvolgente) bellezza. A ogni apertura di pagina, sulla destra uno dei 60 disegni e, sulla sinistra, la relativa didascalia. Il prezioso volume si apre con questa dedica: «A quanti / con fedeltà di soldati / sostennero durezza di lunga prigionia / questa sintesi di travagli sofferti / dedico / vincolo di solidarietà fiorita nel dolore / documento di fredda teutonica ferocia. / Capitano M. Tomadini / I.M.I. 27487 - XXA».

Liberato il 16 aprile 1945, il maestro Marcello impiegò ben quattro mesi per raggiungere Cividale del Friuli. Riprese l'insegnamento di disegno fino al 1963: prima nella scuola di Avviamento commerciale di Cividale e, poi, nella scuola Magistrale di San Pietro al Natisone (UD). Scopri diverse persone di talento. Per esempio, Guido Tavagnacco († 1990), pittore eclettico, che estese il suo interesse alla grafica e alla scultura, e Valentino Zaccaria Simonitti († 1989), architetto che propugnava un'architettura radicata nel paesaggio.

Ricordo che il 19 maggio di due anni fa (2017) è stata inaugurata a Roma, in via delle Botteghe Oscure n. 15, una mostra dedicata al miniaturista-detenuto Marcello Tomadini, con la partecipazione di diverse personalità illustri sia in campo politico che medico. In essa sono stati esposti 28 disegni originali, di varia misura (da cm 11,2 x 16,3 a cm 28,3 x 21), riproducenti le tappe del calvario della prigionia nazista.

### Per la sua Madonute<sup>2</sup>

Nonostante i drammi passati nei vari campi di concentramento – le lacrime gli rigavano il volto,

quando, richiesto, raccontava l'inferno vissuto tanti anni prima –, il maestro Marcello possedeva un animo da «fanciullino» pascoliano. Gli piaceva giocare, per rallegrare le anime semplici dei suoi concittadini. Nel febbraio del 1952, una copiosa nevicata trasformò la sua Cividale in un paesaggio da fiaba. E lui che fece? Nel cortile di casa sagomò con la neve il busto di Giuseppe Verdi e per tutti fu una piacevolissima sorpresa.

Un giorno salì a Castelmonte e mi chiese se, per caso, avrebbe fatto bene a diventare testimone di Geova. Un imbianchino di quel movimento religioso gli aveva rinfrescato le pareti di casa e, per il lavoro eseguito, gli aveva chiesto una cifra irrisoria, ma, subito dopo, gli aveva propo-

quant'è bello il suo nome, fatto per metà di mare e per metà di cielo». E, subito, un candido sorriso avvolgeva il suo volto. Un giorno arrivò sconvolto e mi annunciò la morte della sua diletta Renata. Mi permisi di chiedergli: «Maestro, quanti anni aveva?». «Novantadue». Avrebbe voluto aggiungere: purtroppo se n'è andata troppo presto...

Diventato celebre per i disegni della prigionia, presenti anche nei libri di don Luigi Pasa (*Tappe di un calvario*, Vicenza 1947; *Italia risorta*, Napoli 1971), Tomadini non fu da meno nei disegni eseguiti per il santuario di Castelmonte. Ne ricordo tre. Il primo è un lavoro su rame sbalzato, intitolato *I Tre Re* (riferito ai re magi). Il secondo è un insuperabile ex voto a colori su perga-



sto di diventare un testimone di Geova. Il Tomadini rispose che, prima di decidere, voleva consultare un amico. Sorpreso per tale ingenuità, lo convinsi così: «Maestro, dica a quel tale: "Già faccio fatica a essere cattolico, immagini se cambio religione!"».

Ogniqualvolta arrivava a Castelmonte, la prima cosa che faceva era quella di scambiare quattro chiacchiere con me. Ricordo che, fra le diverse cose, gli dicevo anche questo: «Maestro,

il terzo, la realizzazione in punta di penna della quattrocentesca Madonna di Castelmonte «di bottega austriaca» (Giuseppe Bergamini).

Il rame sbalzato dei *Tre Re* (foto in alto), ora collocato sopra la porta d'ingresso della cappella del borgo – e bisognoso di un'urgente e attenta ripulitura –, un tempo si trovava lungo la strada sterrata che conduce alla chiesetta votiva dei «Tre Re» nel vicino bosco a sud-est del san-

tuario, là dove, nel 1954, è stato realizzato il primo acquedotto del santuario (l'attuale, sul monte Plagnava, è del 1979). Al centro c'è la Madonna di Castelmonte; a destra (di chi guarda) un re mago; a sinistra, gli altri due, uno dei quali di carnagione scura.

Del tutto singolare l'ex voto su pergamena del 1954. S'intrecciano, a mo' di cornice, azzurro e oro in un simmetrico arabesco gotico, modulato da filo spinato. In alto, a tinta azzurrina, la Madonna di Castelmonte; sotto e ai lati i fili ad alta tensione e la torretta di guardia dei campi di sterminio; al centro, tre prigionieri: simboleggiano i sopravvissuti civili e militari, uomini e donne. Inginocchiati sulla neve, ringraziano la *Madone di Mont*, aiuto dei cristiani. L'ex voto è esposto nel santuario, sulla parete a sinistra di chi entra.

Non è da meno, per equilibrio formale e per raffinatezza stilistica, la realizzazione in china della «Castellana» di Castelmonte (foto a lato). Il maestro Tomadini me ne aveva parlato più volte, ma l'avevo vista solo stampata nel «Bollettino». Nonostante ricerche accurate, non riuscivo a trovarla. «Per caso ce l'ha lei, maestro?», gli chiesi un giorno. «Sono certo che è presso di voi», è stata la sua pronta risposta. Ripresi a cercarla, sicuro che un giorno o l'altro l'avrei finalmente trovata. Una sera d'inverno, una di quelle sere in cui sembra che il tempo si sia fermato, mi chiesi: chi, tra i confratelli, potrebbe avere la *Madonute* del maestro Tomadini? Pensai che avrebbe potuto averla, senza saperlo, il confratello dirimpettaio, che era friulano, molto devoto della Madonna e da tanti anni a Castelmonte. Bussai alla sua porta e, una volta entrato, gettai lo sguardo in alto.



La riproduzione in china del gruppo scultoreo della Madonna di Castelmonte.

Non raggiunto dalla luce della lampadina, c'era un quadretto. Spiegai il perché della visita, ma il confratello cercò di scoraggiarmi, affermando che quel quadretto non custodiva nient'altro che una vecchia stampa.

Non mi arresi e, col suo permesso, salii sul tavolo di studio e presi il quadretto. Una volta sceso, mi resi subito conto che custodiva quello che andavo cercando. Mi avvolse una emozione forte... Giorni dopo, lo pro-

tessi con una doppia cornice dorata e, da allora, si trova appeso a una parete degli uffici del «Bollettino».

<sup>1</sup> Giovanni Pierluigi da Palestrina (Palestrina/Roma, 1525ca.-Roma 1594) è stato, forse, il più grande compositore italiano del suo tempo. La maggior parte delle sue numerosissime composizioni (tra cui ben 104 messe!) è di carattere sacro.

<sup>2</sup> *Madonute*, in friulano, è un diminutivo affettuoso di Madonna, equivalente a *Madonnina*, titolo col quale in Friuli s'invoça talvolta la Madonna.





# La moto e l'apostolato!

## Il prete motociclista

**T**anti bambini in fila, scalpitanti, in un'esplosione di allegria. Il più grande avrà 5 anni. Al centro, seduto su una sedia, un uomo. A turno li prende sulle ginocchia, uno per volta, dondola le gambe e... accende il motore: si parte! Simula la corsa della moto, le accelerate, le curve veloci e le frenate improvvise. I piccoli si tengono stretti. E ridono, di quelle risate piene, totali, che solo i bambini. Ride di gusto anche l'uomo, contagiato da quella gioia e spensieratezza che nei più piccoli sono maestre preziose di vita.

È don Michele Zanon, parroco di San Pietro al Natisone e Pulfero, due paesi in provincia di Udine, nel cuore delle Valli del Natisone. 47 anni, don Michele è ideatore e anima di innumerevoli motopellegrinaggi, motobenedizioni e di altre iniziative legate alla passione per la motocicletta, grazie alle quali da 10 anni in Friuli raduna moltissimi giovani (e non solo) e raccoglie fondi destinati ai progetti per l'Africa della Congregazione delle Suore della Provvidenza.

Avrebbe voluto andarci in sella alla sua Yamaha Super Ténéré a conoscere le missioni aiutate in questi anni in Africa, ma sarebbe stato troppo pericoloso. È partito, comunque, accompagnato da due amici, anche loro tra i promotori delle motobenedizioni, ed eccolo in una delle

A qualcuno fa un certo effetto incontrare un prete con la passione della moto. Ma, se a questa, si aggancia la passione per le persone, il discorso cambia! Don Michele Zanon si sposta tra le chiese delle sue parrocchie nelle Valli del Natisone con una robusta Yamaha, ma fa anche altro: organizza motobenedizioni e raccolte fondi per le missioni africane delle suore della Provvidenza. Qualche motociclista gli chiede di celebrare il matrimonio, di battezzare un figlio e qualche altro cerca conforto quando arriva una disgrazia...



Don Michele Zanon con un gruppo di bambini della missione africana.

missioni in Togo, nel cortile della casa delle suore, a simulare una corsa in sella alla fantasia, su una moto invisibile, che l'immaginazione dei bambini rende re-

ale e, per un giorno, il gioco più bello. Non solo: per quei piccoli è desiderio che si accende, speranza per il futuro. «Credevamo di andare a vedere come noi

possiamo continuare ad aiutare le suore e le missioni – racconta al ritorno don Michele –. Abbiamo scoperto quanto loro possano aiutare noi, innanzitutto a vedere una dimensione più ampia della vita».

Il 26 aprile passato, il sacerdote a Tricesimo, durante una serata intitolata «Incontri e Incroci.

in moto – racconta il prete centauro –, poi ho pensato: non posso aspettare il prossimo funerale di qualche amico. Dobbiamo fare qualcosa prima, dobbiamo educare i giovani alla preziosità della vita e far loro capire che possiamo dare gusto alla nostra passione anche con iniziative che tendono la mano agli altri».

mancati. Con i tanti amici che lo sostengono nei progetti avviati, guarda ai chilometri già percorsi con l'entusiasmo di chi racconta uno straordinario viaggio, ma con la mente è alla prossima destinazione. Le iniziative già concretizzate lasciano spazio, anno dopo anno, a nuovi sogni. Da sognare insieme.



Tricesimo (UD), don Michele impartisce la benedizione a un motoraduno.

10 anni di solidarietà in moto», speciale anteprima della decima edizione della motobenedizione, svoltasi domenica 26 maggio, ha raccontato l'esperienza vissuta lo scorso febbraio 2019 in Togo e in Costa d'Avorio. L'iniziativa è diventata, ormai, appuntamento fisso al santuario della Madonna missionaria di Tricesimo (UD) e negli ultimi incontri ha superato le 1.200 presenze.

### Dalla passione per la moto al cuore delle persone

Com'è nato tutto? Pochi amici e un desiderio grande. «Ho iniziato condividendo con i ragazzi i giri

Fin da subito, infatti, il ricavato delle motobenedizioni è andato a sostegno delle iniziative delle suore della Provvidenza che sono impegnate in Africa. Sono state donate due moto in Togo, per consentire agli operatori di raggiungere i villaggi più sperduti per curare gli ammalati di Aids, poi abbiamo finanziato lo scavo di un pozzo e altre iniziative. È nata anche una bella collaborazione con Yamaha Italia, che sta continuando e che in futuro darà altri frutti.

Don Michele ha ingranato la marcia e lungo la strada gli incontri «benedetti» non sono

«Mi piace pensare alla passione per la moto come a una passione che mette in relazione – continua don Michele –. Negli anni non è cresciuto solo il numero delle persone che partecipano alle motobenedizioni – precisa –, ma è aumentata anche la profondità delle relazioni nate. Ho celebrato tanti matrimoni, battesimi, assistito a momenti di grande gioia e, talvolta, di dolore condiviso. Ho incontrato genitori che hanno perso il loro ragazzo in motocicletta, grati per le nostre iniziative, in cui, dicono, "un pezzetto di nostro figlio continua a vivere"; altri che, legati



dalla passione comune per le due ruote, hanno visto crescere legami d'amicizia importanti».

Dalla sensibilità e dalle risorse di questo mondo sono nate belle realtà, rapporti, idee, iniziative, progetti che mirano a coinvolgere motociclisti e ragazzi disabili, minori in difficoltà, immigrati, attività per i bambini e per le famiglie del territorio in difficoltà, il «Babbo Natale in motocicletta», i tanti motopellegrinaggi...

### Moto-pellegrinaggi-solidarietà

Il primo fu ad Assisi. «Con noi c'era, tra gli altri, un giovane. Tre anni prima, la sua ragazza aveva perso la vita in un incidente – ricorda don Michele –. Da allora, non aveva più guidato la moto, ma questo non aveva bloccato solo la sua passione, la sua intera vita s'era fermata. Si rimise in sella per venire con noi e da quel momento riuscì a riaccendere anche la sua vita».

Assisi, Roma, i santuari del Friuli, dell'Austria, della Slovenia... La storia di questo giovane e tante altre storie, tante esperienze, tanti incontri. «Ogni volta è un incamminarci assieme con lo stile del pellegrino – spiega il sacerdote –, lo stile di chi, attraverso il viaggio, cerca di raggiungere una meta non solo fisica, ma spirituale, e lo fa attraverso tappe che lo aiutano a scendere in profondità nel proprio cuore».

Ogni pellegrinaggio spinge a misurarsi con l'essenzialità. «Bisogna lasciare a casa tutto ciò che non serve; spostarsi in moto offre anche l'opportunità di sperimentare questa risorsa, oltre a quella più tipica del viaggio: un invito a meditare sul proprio cammino nella vita, una riflessione su dove si sta indirizzando,

verso quali obiettivi. Non di rado, la moto diventa uno strumento per cercare sensazioni sempre più elevate, che possono risultare rischiose. Intensificare le proprie esperienze a livello interiore aiuta a lasciar da parte le prestazioni del mezzo, per scendere nel profondo delle prestazioni del cuore».

Ed ecco il filo rosso con la solidarietà. «La nostra fede ce lo chiede ogni giorno: che senso ha il nostro credere, se poi non si realizza nella carità?».

### Diario di viaggio

Già all'arrivo nella capitale del Togo, Lomé, c'è il primo colpo allo stomaco per don Michele. Un caldo umido, che toglie il respiro, accompagna il sorriso accogliente di suor Véronique.

Per arrivare alla casa delle suore si percorrono su un'auto traballante strade molto mal

furgoni e motorini stipati all'inverosimile bambini e sacchi di farina caricati insieme.

Le suore raccontano delle visite dei prossimi giorni: il piccolo orfanotrofo, il centro per le mamme e i bambini denutriti, o malati di Aids; parlano del pericolo di uscire la sera e del ministro di turno che sta per trasformare il quartiere in una discarica a cielo aperto. Tutto questo con il sorriso di chi incontra finalmente degli amici che aspettava da tanto. Un sorriso ampio, sereno, coraggioso e permanente.

L'indomani si va a messa. «Le strade sono quelle del giorno prima, ma c'è qualcosa di diverso – ricorda don Michele –: bambini, donne e ragazze vestiti con colori che accendono la giornata e che contrastano con la polvere e con i sacchetti di plastica che svolazzano ovunque... È tutto un fiorire di voci, suoni, ritmi dei tamburi



Cartina dei paesi africani che si affacciano sul Golfo di Guinea.

messe, non solo per le buche, ma anche per le bancarelle sparse un po' ovunque e sporche oltre il descrivibile, per il traffico da inseguimento e per gli scoli delle fognature a cielo aperto. Su

e non importa se la chiesa, per adesso, è fatta di pali e lamiera che, da noi, una volta, erano riparo delle galline! Per loro è la «prima pietra» che hanno messo per costruirvi, domani, una chiesa in

muratura. Un domani ci saranno banchi, porte, luci, altare. Per ora la riempiono di canti, colori, sorrisi e preghiera!».

### Miseria e vita indomita

Le ore e i giorni scorrono veloci, le visite agli ammalati del quartiere toccano il cuore. Nel caldo soffocante, che diventa insostenibile dentro le baracche, don Michele, accompagnato dalle suore della Provvidenza, incontra malati di tumore, di Aids... Insieme alle poche medicine, le suore offrono ascolto, un sorriso, un po' di riso, raccomandando di andare al loro centro per il latte in polvere per i bambini. Alla fine di ogni visita chiedono

frica: scommettere, rischiare, affidarsi alla vita che nasce! Che sia sporca e affamata, che sbuchi impolverata dai portoni o sgargiante di colori e risate mentre va a messa, fa lo stesso».

A Vokutime, villaggio sperso nella savana, le suore stanno costruendo un centro per aiutare i bambini e i ragazzi malati di Aids. Grazie alla collaborazione nata con la Yamaha, sarà possibile costruire anche un pozzo per l'acqua potabile, per l'irrigazione delle coltivazioni e per l'allevamento degli animali di quel centro. Alle figlie di san Luigi Scrosoppi (sono le suore della Provvidenza, ndr) i bikers friulani hanno già donato due motociclette, per consenti-

### La vita in Costa d'Avorio

Dal Togo, don Michele è volato in Costa d'Avorio. Suor Giuseppina lo accompagna attraverso un mare di lamiere, dove sopravvivono centinaia di migliaia di persone, e spiega che questo è il quartiere di Bobò, il peggiore di Abidjan, la capitale. Guarda caso, le suore abitano proprio lì. La loro casa è un'oasi e il giardino è pieno di bambini e di ragazzi che cantano, giocano e pregano. Non distante, l'ospedale, con 80 dipendenti tutti africani e una media di 500 malati accolti ogni giorno.

A Bouakè c'è un centro dove vengono accolte le ragazze vittime della guerra e un piccolo ospedale, che offre speranza per un grande problema di quelle regioni, il morbo di Bouruli. Si tratta di una malattia aggressiva, che colpisce i tessuti fino a interessare muscoli, tendini e ossa, che vengono lentamente consumati. Le cure sono lunghe e dolorose e, come sempre, sono i bambini a pagarne il prezzo più alto. Anche lì la tenacia e lo spirito di adattamento delle suore si fondono con la voglia di vivere dei malati. Le difficoltà sono tante, ma significativi miracoli avvengono ogni giorno.

In fondo, è proprio lungo le strade più dure, difficili da capire, apparentemente insostenibili, che nasce la voglia di reagire, quella che accompagna anche le motobenedizioni. «Dobbiamo fare qualcosa, dobbiamo continuare a fare strada», ripete don Michele. Così, ripartono i progetti e i sogni, che s'intrecciano con quelli delle suore e che collegano Friuli e Africa anche a parecchie migliaia di chilometri di distanza. Cosa dice il salmo 67? «Spianate la strada a chi calca le nubi...!».



Don Michele con un gruppo di suore africane della Divina Provvidenza.

sempre di pregare assieme e una benedizione. «Poi esci – annota il don – e dal garage semi-buio lì accanto fa capolino la vita. Ecco, tra cianfrusaglie e miseria, una mamma che coccola orgogliosa la sua piccola di pochi mesi. È la speranza più forte dell'A-

re agli operatori di raggiungere i ragazzi malati attraverso itinerari che sarebbe impensabile percorrere altrimenti. Le ultime piogge hanno scavato un vero e proprio fosso al centro della strada. Se vi finisce dentro un furgone non ne esce più...!





14.7.2018: nozze d'oro dei coniugi Maria Luisa Gualmuzzi ed Egisto Pattarozzi di Gombola di Pollinago (MO).



2.1.2019: 55° di matrimonio dei coniugi Rosa Rossi e Antonino Franzolini di Feletto Umberto (UD).



8.2.2019: 55° di matrimonio dei coniugi Bianca Maria Cecchini e Attilio Costantini di Trasaghis (UD).



25.2.2019: 65° di matrimonio dei coniugi Ines Di Bidino e Danilo Petovello, originari del Fiuli, residenti in Canada (London, Ontario).

## Per comunicare col santuario

**Padre Rettore:** Santuario Beata Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)

**Email:** [santuariocastelmonte.it](mailto:santuariocastelmonte.it)

**Padre Direttore del Bollettino:** stesso indirizzo.

**Email:** [antoniofregona@gmail.com](mailto:antoniofregona@gmail.com)

**Telefono:** 0432 731094 / 0432 701267 • **Fax:** 0432 730150